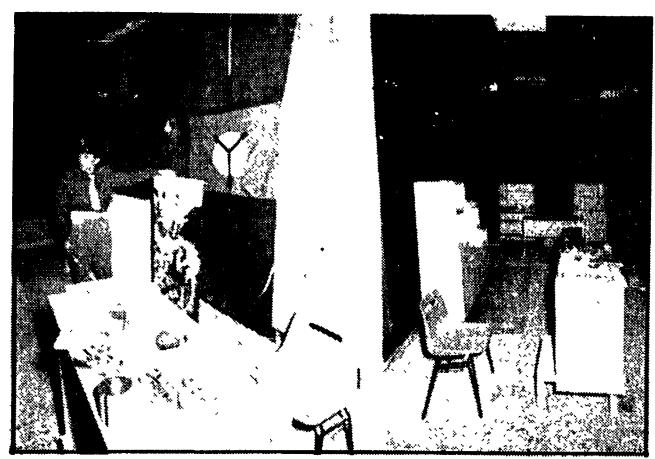
Conferenza stampa nella sede di « Paese Sera »

Dopo la nuova irruzione nella base segreta dei terroristi in uno scantinato sulla via Emilia a Bologna

Prime gravi rivelazioni di Italo Bono sui legami tra le organizzazioni nere

Nella sede già nota agli inquirenti altri gravi elementi di riscontro e di accusa — Il lungo interrogatorio — Rintracciato in città il concessionario delle sveglie del tipo di quella ritrovata dopo l'attentato all'Italic us — Il sopralluogo nella galleria di San Benedetto Val di Sambro



BOLOGNA — Due immagini dell'interno del covo neofascista

Le strane convalescenze del soldato Bono

Marcava visita per fare da tramite ai terroristi?

Precisi riscontri fra il messaggio rifrovato a Palermo dopo la strage di Brescia e quello dopo l'attentato all'Italicus: stessa la macchina da scrivere - I movimenti e i contatti della recluta - Una mappa nelle perquisizioni contro « Ordine Nuovo »

Nostro servizio

« Noi colpiremo duramente nei momenti che riterremo più opportuni. Il nostro camerata caduto in Abruzzo sarà vendicato»: con queste parole, contenute in un messaggio fatto pervenire alla redazione messinese del quotidiano l'Ora di Palermo il giorno dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia e del conflitto a fuoco a Pian del Rascino, nel Reatino (nella sparatoria con i carabi-nieri morl il fascista milanese Giancarlo Esposti), Italo Bono, ora arrestato dopo la strage sul treno per il Brennero, aveva annunciato l'impresa criminale di «Ordine

La clamorosa notizia è venuta fuori in seguito alle indagini del nucleo antiterrorismo di Roma che ha messo a confronto il testo del messaggio che il fascista ha inviato per rivendicare l'attentato di S. Benedetto in Val di Sambro e l'altro, inviato il 30 maggio scorso ai cronisti del quotidiano palermi-

Nessuno aveva sinora pensato che vi potesse essere un collegamento tra i due documenti. Invece l'esame tecnico sui due messaggi ha rivelato che sono stati battuti con la identica macchina da scrivere.

Il messaggio alla redazio-ne del giornale siciliano era stato preceduto da una telefonata anonima. Una voce maschile, molto contraffatta, aveva detto al cronista di turno: « Andate alla cabina telefonica di Piazza del Duomo. Lì c'è un comunicato per la stampa». Un cronista del giornale in compagnia di un tito precauzionalmente i carabinieri della Legione di Messina — si è recato nel posto indicato. Erano le 9,30 circa della sera del 30 maggio. In piazza della Loggia il massacro era state già consumato da due giorni e sulle montagne di Rieti i carabinieri avevano localizzato — appena il giorno prima — l'attendamento dei fascisti armati sino ai denti. Uno di loro, Giancarlo Esposti, era stato ucciso dopo aver aperto il fuoco contro i militari. Ma nessuno, in quel momento, se non in via di ipotesi, aveva collegato i due episodi, come invece le indagini paiono ora chiaramente indicare. Al posto telefonico pubblico venne effettivamente trovato il messaggio indirizzato al quotidiano l'Ora. Il testo era preceduto dall'intitolazione « Comunicato n. 1 ». Così diceva: « Si è costituito anche in Sicilia un Nucleo rivoluzionario per abbattere lo Stato borghese comunistizzato, tale nucleo si propon e di colpire tutto ciò che alimenta l'odio verso i veri Italiani, noi colpiremo duramente nei momenti che riterremo più opportuni. Le manifestazioni antifasciste ci irrobustiscono di più e ci spingono all'azione rivoluzionaria. Il nostro camerata caduto eggi in Abruzzo, durante l'azione repressiva del sistema, sarà vendicato. In Ita'ia la lotta è già cominciata. Avvisiamo gli sgherri del sistema che anche in Sicilia si alzerà il ves-

allo della rivolta armata. Per

Nucleo Siciliano Armato Or- | l'11 maggio scorso, fu eseguito Il messaggio fu consegna-

to poi al comandante del gruppo dei carabinieri della legione che provvide successivamente a spedirlo a Roma per farlo analizzare. Il testo era battuto a macchina con un nastro a due colori (rosso e blu) quasi nuovo. Un'altra telefonata pervenne la sera stessa al quotidiano locale. Il misterioso interlocutore avvertiva che nei pressi di piazza Università a Messina c'era un altro messaggio. I carabinieri però non trovarono nulla. Un messaggio analogo a quello spedito all'Ora fu invece trovato in un'altra cabina telefonica e consegnato da alcuni cittadini ai funzionari della questura della città dello Stretto. Il testo era identico, con l'aggiunta però di un bossolo di proiet-

Quando a Messina avvenivano questi inquietanti episodi Italo Bono era militare in Sicilia. Proprio in quel periodo, lui che era aggregato al reparto recupero rifornimenti della caserma Aosta di Messina e poi distaccato al deposito misto della caserma Turba di Palermo, otteneva, come gli riusciva con molta facilità un ricovero in ospedale. Non venne però internato all'ospedale militare di Palermo ma fu, inspiegabilmente, inviato a quello di

Dagli episodi che man mano vengono rivelati o precisati, i movimenti del soldato Italo Bono durante la sua permanenza in caserma sembrano più quelli di un personaggio che si considera quasi in vacanza, o che comunque ha gran facilità a ottenere permessi, periodi di ma-lattia, periodi di riposo, libere uscite e via dicendo. Non sappiamo se gli inquirenti abbiano già compilato un calendario preciso di questo strano periodo di «ferma»: fatto sta che, per quel che se ne può intuire Bono godeva di molta benevolenza da parte dei suoi superiori. E negli ambienti militari pare non si nasconda molta preoccupazione per le conseguenze cui potranno arrivare le indagini, se portate fino in fondo. Per tornare agli spostamen-

ti del soldato Bono occorre anche stabilire quali appoggi egli avesse fra Palermo e Mes-

Per esempio: a Palermo è stato arrestato tre mesi fa (concorso in strage continuata per gli attentati di Moiano. Ancona e Perugia, oltre che tentativo di ricostituzione del partito fascista) lo studente Umberto Balistreri. Il provvedimento, che risale al- | se formalizzata.

a Palermo mentre il giovane anche lui militare si trovava a casa in licenza di convalescenza. Balistreri era già noto all'ufficio politico della questura di Bologna per aver

dimostrato a lungo a Sasso

Marconi, un centro a una

decina di chilometri dal ca-

poluogo emiliano, prima di

Sono contatti come questi

ritornare in Sicilia.

che urge saldare anche alla luce delle conclusioni cui è giunto qualche settimana fa l Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Occorsio, il quale ha aperto un procedimento, per ricostituzione del «disciolto partito fascista», a carico di una ventina di giovani neofascisti messinesi. Durante una perquisizione in casa di un neofascista di Barcellona Pozzo di Gotto, un paese a una cinquantina di chilometri da Messina, i carabinieri trovarono una mappa con segnali sopra alcuni punti. Questo documento fu preso in consegna dallo stesso Procuratore Occorsio. A cosa si riferisse non è stato mai rivelato: era forse una mappa degli atten-

tati? O quella che precisava

i punti di appoggio della «trama nera»? Diego Roveta

Interrogati i 4 fascisti del commando di Pian di Rascino

Lungo interrogatorio, durato fino a notte fonda, per i quattro neofascisti che facevano parte del commando di Giancarlo Esposti, il terrorista d'estrema destra morto nella sparatoria di Pian di Rascino. I quattro — rinchiusi nel carcere di Rieti - sono stati interrogati dal giudice istruttore del tribunale di Rieti dottor Francesco Giampietro che ha iniziato il suo lavoro nella mattinata di ieri. Si tratta di Guido Ciccone, Salvatore Vivirito, Alessandro Danieletti e Alessandro D'Intino. Insieme con il dottor Giampietro e i difensori dei giovani fascisti è stato presente agli interrogatori anche il sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, dottor Lelli, che ha condotto l'inchiesta prima che essa venis-

Arrestato nell'Astigiano giovane di « Ordine nuovo »

In esecuzione di un mandato di cattura emesso dalla Magistratura torinese i carabinieri di Asti hanno arrestato l'agricoltore Matteo Omegna, di 23 anni, residente a Passerano (Asti).

Il giovane è accusato di cospirazione politica mediante associazione, istigazione a # Fascismo e per la Sicilia. commettere reati ed associa- una decina di persone.

zione sovversiva. Al suo arresto si è giunti in seguito alle risultanze dell'inchiesta che la Magistratura sta conducendo sull'attività dei componenti della sezione torinese di «Ordine nuovo», alla quale l'Omegna sarebbe le-

gato. Nel corso di questa inchiesta sono già state arrestate

(Dalla prima pagina) ciato per lesioni e associazione a delinquere, assieme a vari camerati del «Fronte della gioventù ».

alla ricerca anche delle san-Aveva sostenuto, per quel tabarbare a cui si possono che si è potuto apprendere, di non appartenere a «Ordine nero», ma di essere, anzi, guardato con sospetto da chi militava in quella formazio-ne. In quella occasione, ad ogni modo, non aveva mostrato di essere a conoscenza del lo scantinato di Strada Maggiore, la cui esistenza, invece, deve essere stata ammessa nell'interrogatorio di durato quattro ore. In altre parole, Bono deve saperne molto di più di quel che ha detto, e difatti uno dei magistrati della inchiesta ha confermato che si è trattato di un

interrogatorio « bruciante ». La incursione in Strada Maggiore ha permesso di ri-confermare la interdipendenza dei gruppi eversivi di destra. Il locale, adibito a centrale di distribuzione del clandestino «Anno zero», l'organo ufficiale di «Ordine nero», diretto dal latitante Salvatore Francia, era stato affittato al «nido» bolognese con la mediazione di Luigi Falica, l'ex parà amico di Elio Massagrande, presente con Francia, Bezicheri, i fratelli Castori, Fumagalli ed altri al famoso vertice di Cattolica, nell'hotel Giada, preso in affitto dall'operatore turistico Falzari, che era in contatto telex con la Grecia ed anche col latitante Massagrande, di

gio alla moglie ancora sul rullo della telescrivente. Falica ha giustificato la sua presenza a Cattolica con il fatto che si stava studiando l'opportunità di organizzare in Grecia un villaggio turistico. Una favola meno credibile di quella raccontata al PM Occorsio dall'avv. Bezicheri, il capo dei «volontari nazionali » bolognesi, che aveva tra le sue file anche Gaetano Casali, il neofascista scarcerato nel giro di quarantotto ore e che disse di essere andato a Cattolica perché tra i partecipanti a quel convegno c'erano alcuni suoi clienti! Luigi Falica, l'affittuario del rifugio di Strada Maggiore, risulta però anche fra i fondatori del circolo «La compagnia del retaggio», luogo di raduno di molti ex ufficiali della RSI, nelle cui sale, tra una conferenza di Almirante, un'altra di Birindelli e una terza di Covelli, si svolsero le riunioni preparatorie al vertice di Cattolica. Ciò nel novembre del '73, vale a dire subito dopo la condanna di «Ordine nuovo»,

cui fu rinvenuto un messag-

nel processo di Roma. Falica è anche socio della sezione paracadutisti dell'«Aereo club» di Bologna, ma da entrambi i sodalizi si tolse in non ben precisate occasioni, comunque in concomitanza con le indagini sulla trama nera. Il padrone di casa delle « messaggerie » di « Anno zero», guarda caso, è socio del « Retaggio ». Con Bono, dunque, si ritorna a Falica e a Cattolica. Ma non solo. E' ritornata a galla una vecchia polemica con due periodici della destra oltranzista di Verona, «Il terzogenito» e «La fiamma», che avevano trattato da transfuga il federale missino di quella città, Primo Siena, perché era solito venire agli incontri del «Retaggio». Sono venuti a galla anche i contatti con Italo Tassinari di « Mondo libero», portavoce ufficiale del movimento «Pace e libertà». legato a Luigi Cavallo e a Edgardo Sogno. Nella tana di Strada Maggiore, inoltre, sono stati trovati vari libri delle edizioni AR (Freda) per conto delle quali il prof. Claudio Mutti, un rigoroso ideologo delle più spietate teorie razziste, aveva tradotto «La guardia di ferro», l'ultimo parto, pri-

ma di essere strangolato nel 1938, del fascista rumeno Corneliu Zelea Codreanu, da cui « Ordine nero » ha mutuato la pazzesca condotta politica e la complicata organizzazione che assomigliano alle « squadre della morte» di Codreanu. C'era, tra il materiale sequestrato, una bandiera con il simbolo di Yukio Mishima, il giapponese suicidatosi con il karakiri, e al cui nome è stata dedicata una sezione di «Ordine nero» la quale, nel marzo scorso, siglò l'attentato terroristico contro l'esattoria comunale di piazza Vetra a Milano. La mitizzazione del suicida Mishima non è casuale; si adegua alia « filosofia » di Codreanu nella quale, per la idea, sono previsti anche omicidi rituali. Questo insomma il retroterra culturale con il quale si indottrinano i fanatici manovali del terrorismo.

ni. « La notizia, dice la nota Tra le cose rinvenute nel covo di Strada Maggiore vi del ministero, è del tutto fanè una radio, tarata per ascoltasiosa e priva di qualsiasi tare la torre di controllo dell'aeroporto, e un interruttore elettrico smontato. Nel sopralluogo compiuto ieri mattina tato circa un presunto intera San Benedetto Val di Sambro, si è parlato molto di svegliette, di timers e del modo come era stata confezionata quella che ha compiuto il massacro domenica 4 agosto. Per adesso si sa che è stato rintracciato, a Bologna, il concessionario delle svegliette tedesche del tipo di quella recuperata sotto la galleria dell'Appennino. Il lontà a diffondere notizie alcommerciante, di cui si tace larmanti, i parlamentari co-

il nome, ha consegnato agli

inquirenti cinquemila fattu-

re. Tra queste ci potrebbe es-

sere il nome del terrorista fermato la necessità di avere che fabbricò il micidiale or- i altri colloqui con lui. « Podigno della strage di San Le indagini, intanto, sono

attingere dinamite, tritolo e altri esplosivi, Particolare attenzione è stata posta a vari furti (peraltro tenuti segreti) che si sarebbero verificati in differenti magazzini dell'Aeronautica. Nel covo di Strada Maggiore sono stati raccolti anche polvere e calcinacci. Come hanno fatto sotto le volte della galleria di San Benedetto i periti per trovare le tracce dell'esplosivo che si presuppone possa essere stato composto di alluminio e magnemomento all'altro. sio, polverizzati e di facile in-

nesco e di tritolo. Ieri pomeriggio, il procura-tore capo dott. Lo Cigno, mentre i « vice » erano impegnati in altre ricerche, ha interrogato a lungo, nel suo ufficio, presente soltanto il cancelliere, un testimone la cui identità è stata tenuta accuratamente e gelosamente segreta. Potrebbe essersi trattato di Francesco Sgrò, il «supertestimone» di Almirante, la cui attendibilità aveva trovato perplessità a Roma, ma che tuttavia non dovrebbe aver del tutto convinto neanche il magistrato bolognese, se è vero che ha con-

Benedetto.

altri colloqui con lui. « Potrebbe aver origliato cose importanti — è stato detto dagli inquirenti —, ma bisogna essere certi che non inventi o riferisca cose per sentito

Ad ogni modo, come il messaggio di « Ordine nero » che smenti l'incauto Bono (piuttosto in ritardo) circa il colore del massacro sul diretto Roma-Brennero, i diversivi per dirottare l'inchiesta o, in ogni caso immettere elementi di confusione, non mancano. E' su Sgrò, infatti, che la stampa neofascista batte la grancassa, quasi che le bombe fasciste possano cambiare « movente » da un

Restano in ospedale ancora quattro feriti

Soltanto quattro dei feriti nel-'attentato al treno Roma-Brennero sono tuttora ricoverati nell'ospedale maggiore di Bologna: due fratelli Marisa e Mauro Russo di Merano, orfani dei coniugi Russo periti nell'attentato insieme al terzo figliolo. Marco di 11 anni: Isola Milena Franceschi ed il soldato Giuliano CarLe nuove dichiarazioni

del «superteste» Sgrò

« L'avvocato Basile del MSI mi ha dato 1 milione di lire e me ne ha promessi altri 10 » - « Ho paura... proteggete la mia famiglia » - Contraddizioni e ambiguità nel suo racconto - Le bugie ai giudici e il ripensamento

personaggio sul quale dovevano fondarsi le «rivelazioni» del caporione missino Almirante, si è presentato nella notte alla redazione di «Paese Sera» ed ha fornito un'ennesima versione della intricata e torbida vicenda che ha fatto da supporto ai fascisti per inventare la storia della «pista rossa» e che doveva servire ad intralciare e rallentare le indagini per lo attentato all'Italicus.

«Ho inventato la "pista rossa"... L'avvocato Aldo Basile del MSI mi ha consegnato un milione di lire e mi ha promesso altri dieci milioni per quello che ho fatto...» queste le parole con le quali ha esordito il dipendente della facoltà di Chimica del-l'Università di Roma. Le sue dichiarazioni sono state immediatamente registrate su nastro; è stato avvertito il dottor De Nicola della procura di Roma, il primo magistrato che ha avuto modo di interrogare Francesco Sgrò prima ancora che egli fosse ascoltato anche dalla magistratura bolognese.

Nella lunga e ambigua chiacchierata, infarcita di contraddizioni e di confusiocompare costantemente un elemento di paura: « Io racconto tutto: ma voglio che i miei figli e mia moglie siano protetti... Ho paura che vogliano uccidere. Anche per questo mi sono deciso a confessare, perché ho capito di essere stato preso in un e settimanali il racconto del-gioco più grande di quello lo Sgrò è diventato più cao-

Francesco Sgrò, l'ambiguo | che credevo all'inizio. Questo ho cominciato a capirlo il giorno dell'attentato all'Ita-

Bisogna infatti ricordare

che, secondo quanto dichia-

rato da Almirante a Taviani, Francesco Sgrò avrebbe rilasciato le sue dichiarazioni all'avvocato missino Basile venti giorni prima della strage sul treno. Secondo queste rivelazioni, Sgrò aveva parlato di un attentato che si sa-rebbe dovuto effettuare su un treno che doveva fermarsi alle 5,30 alla stazione Tiburtina e che alla facoltà dove lui lavorava, aveva 'visto dinamite e una mappa con le indicazioni relative. «Volevo soltanto dei soldi, volevo guadagnare quaranta cinquanta milioni e certo che se avessi portato avanti la faccenda in unu maniera diversa io sarei giunto ad avere quei soldi...» questa la spiegazione data da Sgrò. Ma le cifre, gli è stato contestato, e quelle parole « stazione Tiburtina » e l'ora? Le ho inventate e solo per caso ho

done al MSI». Nel corso della conferenza che si è svolta nella redazione di «Paese Sera» e alla quale hanno preso parte, quasi subito dopo i giornalisti dell'ANSA, dell'Unità, della Stampa, del Tempo, del Messaggero, e di altri quotidiani e settimanali il racconto del-

indovinato: il treno si ferma davvero alle 5,30. Secondo

quanto Sgrò ha tenuto a ri-

badire voleva «tirare un bi-

tico e affannoso. Ha finito per ammettere di un progetto «anche più grosso... un progetto che non posso dire, ma che doveva riuscire sicuramente... »». Comunque ha affermato di aver raccontato un mucchio di bugie ai magistrati: sia a Roma prima, che a Bologna poi. Al termine delle sue dichiarazioni, sia Sgrò, che i giornalisti che avevano partecipato all'incontro sono stati convocati dal magistrato per essere ascoltati insieme a due giovani che avevano accompagnato lo Sgrò alla redazione di Paese

L'interrogatorio di Sgrò si

è protratto fino all'alba: solo a tarda ora si conoscerà quindi quali siano i provvedimenti che il magistrato intende prendere per fare un punto fermo e chiarire la contorta e torbida vicenda sulla quale ha tentato di speculare il caporione missino. E' certo che fino a questo momento la montatura è continuata e la «pista Almirante» è andata avanti senza che nessuno dei diversi magistrati che hanno interrogato Sgrò abbiano saputo approfondire la losca manovra, interrogando tutti coloro che vi hanno partecipato e l'hanno alimentata. E' necessario invece che l'inchiesta sull'attentato all'« Italicus » vada avanti con il massimo di chiarezza e di rigore, senza che si lasci spazio alcuno a ten-

tativi ambigui e pericolosi.

Perché è rimasto due anni nei cassetti della procura di Bologna?

NEL DOSSIER DEL PCI ALLA MAGISTRATURA DOCUMENTI E PROVE DEI REATI FASCISTI

La recente scoperta della base nera è la riconferma di quanto è stato più volte e da tempo denunciato - La sfacciata attività dell'avvocato di Freda registrata con larghi vuoti dai «notai della giustizia» - Su 60 nomi solo 36 tardivamente incriminati

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 12 Le indagini hanno tolto il coperchio ad un altro « covo nero». Questa notte alle due la polizia ha fatto irruzione in una cantina, rifugio di un gruppo di neofascisti. Più che di una scoperta si tratterebbe però di una riscoperta. Nel covo sono stati rinvenuti i soliti strumenti della eversione, anche i nomi sembra di coloro che lo frequentavano, sono gli stessi. Gira e rigira ci si imbatte sempre in quella struttura

messa in piedi dal neofascismo in tutta Italia e che è stata già ampiamente denunciata. Non è un caso. Le indagini, anche le più frettolose, quelle che si svolgono a « caldo », sotto la sollecitazione degli attentati, delle esplo-

Altra smentita

svi mitra

trovati

in Toscana

Il ministero della Difesa in

un comunicato smentisce la

notizia apparsa su alcuni gior-

nali, secondo cui in un casci-

nale abbandonato nei pressi

di Pompigliani, nell'Appenni-

no tosco-emiliano, i carabinio

ri avrebbero trovato 100 mi-

tra MAB, efficentissimi e prov-

visti di caricatori e munizio-

fondamento. Pertanto - ag-

giunge — anche quanto ripor-

vento, nell'occasione, di perso-

nale del SID non trova alcun

Resta da vedere chi ha fat-

to circolare l'informazione,

che è stata da più parti at-

tribuita a « fonte sicura ». In

questo senso, proprio per ac-

certare chi ha interesse o vo-

munisti hanno presentato

una interrogazione.

fondamento di verità».

Intervista a un settimanale

che sta emergendo anche questa volta, dopo la strage di San Benedetto Val di Sambro, è la convinzione sempre più precisa che dietro gli atti criminali che stanno insanguinando il paese c'è una sola

«E' un gioco grosso, molto grosso» commentava l'altro giorno nell'anticamera del questore di Bologna un maggiore dei carabinieri addetto ai servizi antiterrorismo. Aggiungendo che mai, come in questo momento bisognava avere «i nervi saldi». I nemici della democrazia italiana si propongono infatti di creare panico, sperando cosi di ottenere la resa di un paese stanco e impaurito. E' un gioco criminale quanto folle: un gioco senza speranza.

Santillo: «Risulta chiaro

lo scopo della trama nera»

« C'è chi vuole portare il Paese sull'orlo del caos per consegnarlo

ad un regime autoritario » - Il gruppo più pericoloso è « Or-

dine nero» - Riserve sul ddl del governo contro il terrorismo

cherà nel suo prossimo nu-

mero un'intervista con il ca-

po dell'Ispettorato generale

antiterrorismo Emilio Santil-

lo e con il suo « vice » Vitto-

rio Milizia. Le agenzie di

alcuni passi.

stampa hanno ieri anticipato

Per quanto concerne la matrice politica dell'attentato

del 4 agosto al treno Italicus

le dichiarazioni dei due alti

funzionari sono assai ferme:

ti che sono avvenuti in Ita-

lia dal 1969 ad oggi — afferma

tra l'altro Santillo - risulta

chiaramente l'esistenza di una

trama eversiva nera». Ciò si-

gnifica — sottolinea il capo

dell'Ispettorato antiterrorismo

- che «c'è chi vuole portare

il Paese sull'orlo del caos per

consegnarlo, magari con l'in-

tervento dell'esercito, nel qua-

le a torto spera, ad un regi-

«Il gruppo terrorista più

importante — precisa a que-sto punto Milizia — è Ordine

nero, nel quale sono confluiti

pari gruppuscoli fascisti, prin-

cipalmente i componenti del

Santillo assicura che « le

forze dell'ordine continueran-

no sempre la loro battaglia

contro i terroristi» e chiede

la «collaborazione di tutti i

Il preannunciato disegno di

legge del governo con cui —

a quanto si sa - si appliche-

rebbero anche ai terroristi le

misure antimafia viene in li-

nea generale considerato po-

disciolto Ordine nuovo».

me autoritario».

cittadini ».

« Rifacendoci agli attenta-

Il settimanale Oggi pubbli- | sitivamente dal capo dello

sioni, delle stragi portano in | La reazione della stragrande | sto un nuovo « luogo comune » una unica direzione. Quello | maggioranza degli italiani lo | che si aggiunge ai tanti che maggioranza degli italiani lo sta provando. Lo ha dimostrato anche, la manifestazione popolare di venerdi in piazza Maggiore a Bologna. Qualcosa si è fatto. Nomi, responsabilità, situazioni stanno affiorando finalmente dalla melma dell'incertezza e dell'equivoco. Ma non basta. Il sostituto procuratore di Bologna, Romano Ricciotti, ha detto alcuni giorni fa, in polemica con il questore che aveva espresso il suo dissenso per il rilascio del neofascista Casali, (arrestato assie-me e nelle stesse circostanze degli altri due neofascisti tenuti in carcere, il Bartoli e il Bono) che il magistrato deve considerarsi un «notaio della giustizia ». Non so se sia

una interpretazione storica-

mente rigorosa o non piutto-

Ispettorato. Anche Santillo

avanza tuttavia alcune ri-

serve, non marginali: « Occor-

τe però — egli ri!eva infatti,

che non si ripetano gli erro-

ті compiuti con i mafiosi, che

sono stati confinati un po'

dovunque, con il risultato che

la mafia si è sviluppata an-

che dove prima non c'era I

terroristi che saranno condan-

nati al soggiorno obbligato

dovranno essere concentrati

nelle isole minori. Altrimen-

ti anche questa legge ci

Ammissioni sulle difficoltà

e gli ostacoli che le indagini

sulle azioni criminali dei ter-

roristi neri continuano ad in-

contrare sono intanto venu-

te anche da un altro alto

funzionario del ministero del-

l'Interno, che a Verona ha

sottolineato, in un colloquio

con l'inviato di un quotidia-

no romano, le conseguenze

negative dello « scollamento »

fra i diversi organismi che

si occupano della strage di

Brescia, della banda SAM-

Fumagalii, della Rosa dei

Venti, dell'attentato di Ber-

toli alla questura di Milano,

della micidiale bomba sul

treno Italicus: polizia, cara-

binieri, finanza. La speranza

formulata dal funzionario è

che il nuovo Ispettorato an-

titerrorismo istituito presso

il ministero dell'Interno con-

senta finalmente di realizzare

i necessari « collegamenti »

e di superare l'attuale situa-

zione caratterizzata da « stan-

ze separate, senza comunica-

zione l'una con l'altra».

aiuterà ben poco».

che si aggiunge ai tanti che oggi vengono messi in circolazione. Ma prendendolo pure per buono, non è forse proprio a questo proposito che si sono registrate le maggiori « defaillance », che si sono manifestate infinite incertezze, che si è camminato con i piedi di piombo? Ieri citavo la lettera inviata al fascista Ravagli dal presidente provinciale dei « volontari nazionali del MSI» e che è fra i documenti offerti all'attenzione della magistratura sulla attività eversiva del neofascismo bolognese ed emiliano. Quella lettera, firmata Marcantonio Bezicheri, avvocato del fascista Freda, incriminato per la strage di piazza Fontana a Milano e difensore del Bartoli arresta-

to Val di Sambro, è zeppa di reati. Vi viene definito, con precisione il piano per la costituzione e preparazione di squadre di azione paramilitari: destinata a restare all'interno della organizzazione, il Bezicheri vi diffonde suggerimenti di ogni tipo relativamente alla

to con il Bono mercoledi scor-

so in rapporto alle indagini

sull'attentato di San Benedet-

formazione completa dei « volontarı ». La magistratura ha avuto a disposizione una « confessione», scritta di proprio pugno dal caporione neofascista, sufficiente per mandarlo in galera per un bel po' di anni. Invece non è successo niente. Nè al Bezicheri che continua ad essere anzi uno dei protagonisti della cronaca sulle trame nere, nè agli altri neofascisti implicati nella denuncia presentata un paio di anni fa dalla federazione comunista di Bologna. Il cronista, rileggendo le carte che sono state messe a di-

sposizione della magistratura - carte autentiche, quasi tutte con l'intestazione del MSI o delle organizzazioni che vi fanno capo: dalla giovane Italia al Fuan — ha contato oltre sessanta nomi di neofascisti implicati nella riorganizzazione di una struttura eversiva Ebbene solo nel maggio scorso, dopo un ennesimo vile attentato in cui solo per caso non ci sono state vittime (esplosione in una palazzina di via Arnaud dove vivono 12 famiglie) si sono inviate le prime comuni-cazioni giudiziarie a 36 neofascisti. La legge ha comin-

ciato, dunque, il suo corso? Può darsi. C'è da augurarselo. Resta, comunque, il fatto che quasi nessuno dei personaggi denunciati è finito ancora in galera. Il Bezicheri, figura di primo piano, dirigente dei « volontari ». istruttore, amico di molti dei neofascisti implicati in gravi reati, gira indisturbato sempre pronto a offrire anche i suoi servigi di avvocato ai fascisti implicati e pescati a bastonare, accoltellare o, addirittura, implicati nei reati di strage. E' stato denunciato per l'organizzazione del convegno mondiale sui fascismo, indetto a Napoli; è indiziato per gli attentati di Bologna, Ancona e Perugia, è stato rinviato a giudizio per la co-

stituzione della organizzazione « Ordine Nero » nel luglio scorso. Ma in galera, il Bezicheri nonostante tutto non c'è finito mai. E' stato si rinchiuso in manicomio giudiziario ma solo per una storia di «corna» avendo incendiato lo studio dell'amante della moglie e sottoposto lo stesso, con l'aiuto dei suoi mazzieri, ad una solenne bastonatura. In manicomio giudiziario poi non si capisce perchè. Perchè il Bezicheri è matto? Mistero. Di solito per questi reati uno finisce in galera. Punto e basta. Ma anche gli altri figuri che riempiono le cronache con criminali restano dentro sem-

le loro azioni squadristiche e pre per lo spazio di un mattino. Hanno il tempo, come si è visto non solo a Bologna ma un po' dappertutto, per ripetersi. Il sostituto procuratore della Repubblica, Ricciotti, si ritiene « un notaio della giustizia ». Bene, ma allora come si spiega il silenzio che ha circondato per due anni il voluminoso pacco di documenti

presentato dalla federazione comunista bolognese? Eppure quella denuncia circostanziata ha ricevuto, ammesso che ne avesse bisogno, infinite altre conferme. Basta prendere in mano la scheda di alcuni dei neofascisti implicati nella ricostituzione di squadre paramilitari per ritrovarli protagonisti di pestaggi, di accoltellamenti o addirittura implicati in atten-

Orazio Pizzigoni

Tentato incendio ad una

Un vile tentativo di assalto fascista è stato compiute questa notte, contro la sezione PCI « Lenin » di Castellammare di Stabia. Stamane la porta della sezione, al piano ammezzato di via Alvino, è stata trovata annerita dal fuoco; a terra uno straccio anch'esso annerito, che dove va essere stato imbevuto di benzina: il fuoco, fortunatamente, si è spento prima di diffondersi all'interno.

La notizia ha suscitato profonda indignazione a Castellammare e dall'opinione pubblica — moltissimi i cittadini ed i compagni accorsi sul posto - è venuto un severo richiamo a polizia e carabinieri che da una settimana stanno tollerando che le vie della città siano imbrattate da scritte ignobili e forcaiole. Appunto una settimana fa fu danneggiata la sede della FGCI; ieri sera il compagno Saul Cosenza aveva ricevuto a casa tre telefonate minatorie: « E' suonata la tua ora, Milano, Brescia, poi Castellammare, viva Ordine nuovo». Questo il tono dei messaggi cui è seguito poi l'attentato.

sezione PCI